

2 giugno

San Pedro de Rozados / Salamanca



Ormai il bel tempo sembra ristabilito, ed anche la temperatura è in salita. Un bel cavallo grigio corre incontro a salutarci. Facciamo slalom fra dolci colline di seminativi. Nel primo paese incontrato cerchiamo un bar, che però è ancora chiuso. Poi passiamo cancelli e per un'ora camminiamo tra splendide querce.

Passiamo in mezzo ad una mandria di mucche e di vitelli: forse c'è anche il toro ma non lo noto. Mi guardano con insistenza: certamente hanno più paura di me ma io contraccambio il sentimento.

Dall'alto di una collina si vede, ancora lontano, la cattedrale di Salamanca. Riprendono i seminativi. La differenza delle coltivazioni crea accostamenti di colore con tinte pastello che variano tra il verde ed il giallo. I campi sono inondati da fiori blu/violetto e gialli che

rendono entusiasmante l'effetto cromatico.



Raggiunta la sommità della collina si vede bene Salamanca, e in primo piano c'è la cattedrale, che sta proprio nella zona sud della città, la stessa direzione dalla quale proveniamo. Scendiamo attraversando le abituali fasce che circondano le città: terreni incolti, strade di circinnvallazione, autostrade, anonime periferie, nuove urbanizzazioni. Fino ad arrivare al fiume ed al ponte antico, che ci portano nel cuore del centro storico.

Andiamo alla cattedrale ed all'albergue che sta nelle vicinanze. C'è un'hospitalera tedesca, gentile ed un po' imbranata: è il suo primo giorno. Ci consente di lasciare gli zaini ma l'albergue, secondo regola, apre alle 16 ed è desolata ma irremovibile: dobbiamo uscire.



Il pomeriggio è dedicato alla visita della città: la Plaza Mayor, le Cattedrali, la Torre, l'Università. Steffi mi ha spiegato che una rana è il simbolo di Salamanca: ce n'è una scolpita sulla facciata dell'edificio dell'Università: riuscire ad individuarla tra le tante figure porta bene: chi la trova potrà, a sua scelta, sposarsi entro un anno, ritornare a Salamanca o superare con successo i suoi esami. Ci vado e guardo ma non vedo nulla. Però uno spagnolo accanto me la indica e mi risparmia la fatica.



Fa effetto camminare in una città dopo tanti giorni di silenzio e solitudine. C'è molta vita per le strade, molti giovani, ma nemmeno troppa confusione; ma la sensazione è di essere fuori posto, senza una identità; non vengo più riconosciuto come un camminante, un pellegrino. Ormai mi sento equiparato ad un turista, uno vestito un po' strano, e comunque a nessuno interessa più sapere chi sono, da dove vengo, dove vado; nessuno mi chiede se sono stanco, se ho sete. Questo cambio di identità rapidamente mi entra dentro.

La sera ci ritroviamo per la cena dell'addio. Io torno a casa; Gerd si fermerà due giorni a visitare la città ed a riposarsi; Steffi continuerà il cammino ma andrà in direzione di Astorga; Antonio ci offre la cena con paella e Albariño. Siamo tutti un po' sopra le righe, quasi eccitati / agitati dal prossimo distacco. Saluti, abbracci, un po' di commozione.

Il mio cammino, per ora, è terminato.



3 giugno

Il ritorno

Anche se non devo camminare mi alzo presto e giro per Salamanca, in attesa del bus che mi porterà all'aeroporto di Valladolid.

Mi aspetto una città ancora addormentata ma già verso le 8 si vede in giro qualche turista e soprattutto studenti che da tutte le direzioni convergono verso l'Università: strano, perché è domenica. Sto seduto a lungo in Plaza Mayor a scrivere questi appunti. Puliscono la piazza; i camerieri mettono fuori sedie e tavoli; la città si rianima.

Un po' di malinconia per il cammino interrotto e per le persone lasciate. Ma tra un anno ripartirò da qui per arrivare a Santiago.